

propria catastrofe che essi hanno lasciato alle loro spalle non è di natura economica; essa consiste nell'inaridimento delle anime, nella distruzione della coscienza morale.

La problematica lasciata dietro di sé dal marxismo continua a esistere anche oggi: il dissolversi delle certezze primordiali dell'uomo su Dio, su se stessi e sull'universo - la dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili, è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare come un reale pericolo.

E allora dove andremo a finire?

E' ancora Joseph Ratzinger a suggerire in linea con gli accorati appelli del Pontefice qualche linea di orientamento.

"Un primo elemento è l' "incondizionatezza" con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. Questi diritti fondamentali non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini, «ma piuttosto esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore»"

"Che ci siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana;"

"Un secondo punto in cui appare l'identità europea è il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale, è stato forgiato a partire dalla fede biblica. Esso ha dato all'Europa, a quella occidentale come a quella orientale, il suo

volto particolare e la sua particolare umanità, anche e proprio perché la forma di fedeltà e di rinuncia qui delineata dovette sempre nuovamente venir conquistata, con molte fatiche e sofferenze. L'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata. E tutti sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano minacciati - da una parte mediante lo svuotamento della loro indissolubilità ad opera di forme sempre più facili di divorzio, dall'altra attraverso un nuovo comportamento che si va diffondendo sempre di più, la convivenza di uomo e donna senza la forma giuridica del matrimonio. In vistoso contrasto con tutto ciò vi è la richiesta di comunione di vita di omosessuali, che ora paradossalmente richiedono una forma giuridica, la quale più o meno deve venir equiparata al matrimonio.

Siamo allora davanti ad una dissoluzione dell'immagine dell'uomo, le cui conseguenze possono solo essere estremamente gravi. Infine la questione religiosa."

"La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie. Ma la multicult-

turalità non può sussistere senza costanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri. Essa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se il sacro, Dio, non è estraneo a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare da ciò che è sacro per gli altri, ma proprio davanti agli altri e per gli altri è nostro dovere nutrire in noi stessi il rispetto davanti a ciò che è sacro e mostrare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero; del Dio che è talmente umano che egli stesso è diventato un uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme a noi dà al dolore dignità e speranza.

Se non facciamo questo, non solo rinneghiamo l'identità dell'Europa, bensì veniamo meno anche ad un servizio agli altri che essi hanno diritto di avere.

Per le culture del mondo la profanità assoluta che si è andata formando in Occidente è qualcosa di profondamente estraneo. Esse sono convinte che un mondo senza Dio non ha futuro. Pertanto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi. ■



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

di Chiara Simoneschi-Cortesi
Presidente CFQF e consigliera nazionale



Sì alla maternità

Sì al congedo di maternità!

Sì alla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno!

Esattamente cinque anni dopo l'ultima votazione popolare sull'assicurazione maternità, ci ritroviamo a discutere dell'ennesimo tentativo, approntato dal Parlamento, di meglio proteggere la mamma e il neonato, riconoscendole un congedo di maternità dopo il parto.

Il voto popolare di quest'autunno è dunque molto importante: il 26 settembre prossimo, infatti, saremo chiamati ad esprimerci sulla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno e, in quest'ambito, sulla nuova indennità di perdita di guadagno in caso di maternità.

Per prima cosa occorre ricordare che nella lunga storia dell'attuazione dell'articolo costituzionale sulla protezione della maternità è la quarta volta che il popolo è chiamato a pronunciarsi su una soluzione concreta.

Proprio per questa ragione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) - che rappresenta tra gli altri tutte le più importanti organizzazioni femminili svizzere - ha pensato di mettersi a disposizione e di offrire una piattaforma per riunire l'attività di tutte le associazioni che si interessano a

questo tema fondamentale sia per la politica delle pari opportunità, sia per la politica familiare, economica, sociale e di promozione della salute.

Sono più di 100 le organizzazioni attive in diversi settori della società civile che approvano questa revisione e che hanno manifestato il loro sostegno all'attività informativa della CFQF che, il 22 giugno scorso insieme ad altre associazioni, ha dato il via alla campagna di sensibilizzazione in vista della votazione popolare. A questo pro-

posito ricordo che la Commissione ha pure elaborato un dépliant, ottenibile nelle tre lingue nazionali, presso il segretariato o sulla home page www.comfem.ch.

Quali sono le novità più importanti della revisione?

La perdita di guadagno in caso di servizio militare, civile o di servizio di protezione civile viene indennizzata dal fondo delle indennità per perdita di guadagno (Fondo IPG). La revisione della legge regola an-





che la perdita di guadagno in caso di maternità. Qualunque sia la loro professione, il settore nel quale lavorano o il loro domicilio, tutte le donne che esercitano un'attività lavorativa beneficiano alla nascita del loro bambino di un congedo di maternità pagato di 14 settimane. La condizione per poter usufruire del congedo maternità, risiede nel fatto che la donna sia stata obbligatoriamente assoggettata all'AVS negli ultimi nove mesi precedenti il parto e che in tale periodo abbia esercitato un'attività lucrativa per almeno cinque mesi. Oltre alle lavoratrici e alle donne con attività indipendente anche le contadine e le mogli che collaborano in seno all'azienda del marito, disponendo di un proprio reddito soggetto all'AVS, percepiscono una compensazione del loro reddito.

Grazie alla revisione, viene versato l'80% del reddito medio conseguito prima del parto, e ciò sotto forma di indennità giornaliera per ciascun giorno della settimana. L'importo massimo (che si raggiunge con un reddito mensile di 6'450 franchi) è limitato a 172 franchi al giorno. Il diritto all'indennità si estende a 98 giorni al massimo e si estingue in caso di ripresa anticipata dell'attività lucrativa.

La revisione delle IPG comporta miglioramenti anche per le persone che prestano servizio militare, servizio civile o servizio

di protezione civile. L'indennità di base viene aumentata dall'odierno 65 all'80% del reddito medio conseguito prima dell'entrata in servizio. Sono meglio indennizzate anche le reclute e le persone che durante il servizio non percepiscono nessun salario. Questi adeguamenti sono riconducibili alle riforme dell'esercito e della protezione.

Argomenti a favore della revisione

Gli argomenti a favore di questa revisione sono parecchi, poiché la situazione attuale è inaccettabile sia dal punto di vista della politica familiare, sia da quello della parità. Per quest'ultima sono tre le principali ragioni che ci spingono a dire un Sì convinto:

1. Eliminazione di una discriminazione strutturale
2. Soluzione efficiente, equilibrata e giusta
3. Soluzione realista e che gode di ampi consensi

1. Eliminazione di una discriminazione strutturale delle donne

La donna che oggi diventa madre e che esercita un'attività lucrativa deve astenersi dal lavoro nelle prime 8 settimane dopo il parto (in virtù della legge sul lavoro); essa non ha però nessuna garanzia di

ricevere un salario durante questo periodo; essa è totalmente dipendente dalle prestazioni volontarie del suo datore di lavoro o dalle convenzioni collettive di lavoro, differenti tra un settore e l'altro dell'economia. Secondo il Codice delle obbligazioni, il dovere del datore di lavoro di continuare a pagare il salario si estende a sole 3 settimane nel primo anno di servizio.

A causa di questo sistema, si constata dunque grandi disparità di trattamento in caso di maternità tra le donne stesse che, a dipendenza del settore nel quale lavorano o del numero di anni di attività professionale o del fatto che esista o meno una CCL hanno dei congedi pagati che vanno da un minimo di tre settimane a un massimo di 12 o 14 settimane; le donne che lavorano nel settore pubblico generalmente godono di condizioni migliori (16 settimane). Ma perché si è arrivati a tanto?

La sicurezza asociale in Svizzera è stata costruita progressivamente negli ultimi 50 anni partendo dalla biografia degli uomini: essa copre dunque tutti i rischi ai quali essi sono esposti; per esempio, per compensare la perdita di guadagno in caso di servizio militare si è introdotto il Fondo IPG.

Le condizioni di vita delle donne invece sono largamente ignorate quando si tratta di determinare i bisogni assicurativi. La mancanza di un "rischio di maternità" lo dimostra in modo eclatante.

E' ora e tempo che si prendano in considerazione anche le condizioni di vita ed i bisogni delle donne e che si colmi finalmente questa lacuna, concretizzando così innanzitutto l'articolo costituzionale sulla parità tra donne e uomini che da più di 20 anni chiede che vengano eliminate tutte le discriminazioni dirette ed indirette e che venga realizzata la parità di fatto.

Dopo la revisione, il diritto alle indennità di perdita di guadagno in caso di maternità non dipende

Votazione popolare del 26 settembre 2004

Decreto federale del 3 ottobre 2003 sulla naturalizzazione ordinaria e la naturalizzazione agevolata dei giovani stranieri della seconda generazione.

I giovani stranieri devono poter essere naturalizzati in procedura agevolata alle medesime condizioni in tutto il Paese. Se hanno frequentato almeno cinque anni della scuola dell'obbligo in Svizzera e possiedono un permesso di dimora o di domicilio, tra il 14o e il 24o anno d'età devono poter chiedere la naturalizzazione agevolata a condizione che abbiano risieduto per almeno due anni nel Comune di naturalizzazione, siano integrati in Svizzera e siano familiarizzati con un lingua nazionale svizzera.

Decreto federale del 3 ottobre 2003 sull'acquisto della cittadinanza degli stranieri della terza generazione.

I fanciulli stranieri nati in Svizzera devono poter acquistare la cittadinanza svizzera alla nascita a condizione che almeno un genitore sia nato o cresciuto in Svizzera.

Iniziativa popolare del 26 aprile 2002 «Servizi postali per tutti»

La Confederazione deve garantire un servizio postale universale conforme ai bisogni e alle aspettative della popolazione e dell'economia. Quest'obiettivo presuppone una rete di uffici postali che copra tutto il territorio. I costi del servizio postale universale non coperti dal ricavato dei servizi riservati né dalle tasse di concessione devono essere assunti dalla Confederazione.

Modifica del 3 ottobre 2003 della legge sulle indennità di perdita di guadagno (per chi presta servizio e in caso di maternità).

«Per le madri che esercitano un'attività lucrativa è previsto un congedo maternità di 14 settimane. L'indennità di base corrisponde all'80 per cento del reddito conseguito prima di aver cessato l'attività».

più dalla durata dell'impiego. Per le donne giovani cambiare il posto di lavoro non comporta più perdite finanziarie e ciò agevola la loro mobilità professionale.

Con la revisione si realizzerà pure – con grande ritardo – anche l'articolo costituzionale, introdotto nel 1945, che chiede l'introduzione di una protezione della maternità.

2. Soluzione efficiente, equilibrata e giusta

La revisione non prevede nessuna nuova imposta, né rende necessaria una nuova assicurazione. Come finora, tutte le persone assoggettate all'AVS pagano sul loro reddito dei contributi all'AVS/AI e alle IPG. In caso di perdita di guadagno, le indennità sono perciò pure computate tramite le casse AVS dei Cantoni, delle associazioni professionali e di categoria.

Si tratta di un sistema semplice

ed efficiente, che funziona molto bene.

La soluzione prevista è inoltre equilibrata, poiché il finanziamento è assicurato in parti uguali dai datori di lavoro e dalle persone che esercitano un'attività lucrativa.

Le madri che esercitano un'attività professionale e le persone – in generale uomini – che effettuano una prestazione di servizio militare o civile sono trattati allo stesso modo. Il sistema è infine giusto, poiché da sempre le donne professionalmente attive pagano contributi IPG sul reddito, contribuendo così a finanziare il relativo fondo. Perciò, in caso di perdita di guadagno, anche loro hanno diritto alle indennità al pari degli uomini che prestano servizio militare.

La revisione è realista e gode di ampi consensi

Il progetto di revisione gode di

ampi consensi e appoggi.

Il Consiglio federale, il Parlamento, la maggior parte dei partiti, delle organizzazioni economiche e dei sindacati, nonché numerose organizzazioni attive nei più svariati settori della società approvano la revisione poiché è poco costosa e sopportabile per l'economia. L'Unione svizzera delle arti e mestieri ritiene che, grazie al finanziamento paritetico, l'economia può risparmiare oltre 100 milioni di franchi l'anno. Dato che in futuro tutti i datori di lavoro pagano contributi, per le piccole e medie imprese (PMI) e i rami economici che occupano molte donne ciò comporta uno sgravio consistente.

Ora bisogna sperare che, il 26 settembre prossimo, il popolo svizzero si convinca della necessità di questa revisione e che dica finalmente di Sì: le future mamme e i loro bimbi se lo meritano! ■